

Συναγωνίζεσθαι
Studies in Honour of Guido Avezzù

Edited by Silvia Bigliuzzi, Francesco Lupi,
Gherardo Ugolini



Skenè Studies I • 1

Executive Editor	Guido Avezzù.
General Editors	Guido Avezzù, Silvia Bigliuzzi.
Editorial Board	Simona Brunetti, Francesco Lupi, Nicola Pasqualicchio, Susan Payne, Gherardo Ugolini.
Managing Editors	Serena Marchesi, Savina Stevanato.
Editorial Staff	Francesco Dall'Olio, Marco Duranti, Carina Fernandes, Antonietta Provenza, Emanuel Stelzer.
Layout Editor	Alex Zanutto.
Advisory Board	Anna Maria Belardinelli, Anton Bierl, Enoch Brater, Jean-Christophe Cavallin, Rosy Colombo, Claudia Corti, Marco De Marinis, Tobias Döring, Pavel Drabek, Paul Edmondson, Keir Douglas Elam, Ewan Fernie, Patrick Finglass, Enrico Giaccherini, Mark Griffith, Daniela Guardamagna, Stephen Halliwell, Robert Henke, Pierre Judet de la Combe, Eric Nicholson, Guido Paduano, Franco Perrelli, Didier Plassard, Donna Shalev, Susanne Wofford.

Copyright © 2018 S K E N È
All rights reserved.
ISSN 2464-9295
ISBN 978-88-6464-503-2
Published in December 2018

No part of this book may be reproduced in any form
or by any means without permission from the publisher
Dir. Resp. (aut. Trib. di Verona): Guido Avezzù

P.O. Box 149 c/o Mail Boxes Etc. (MBE 150) – Viale Col. Galliano, 51, 37138, Verona (I)

S K E N È Theatre and Drama Studies

<http://www.skenejournal.it>

info@skenejournal.it

Contents

SILVIA BIGLIAZZI - FRANCESCO LUPI - GHERARDO UGOLINI Πρόλογος / Prologue	9
---	---

Part 1 – Τραγωδία / Tragedy

1. STEPHEN HALLIWELL “We were there too”: Philosophers in the Theatre	15
2. MARIA GRAZIA BONANNO Tutto il mondo (greco) è teatro. Appunti sulla messa-in-scena greca non solo drammatica	41
3. VITTORIO CITTI Una nota inutile ad Aesch. <i>Suppl.</i> 950	69
4. ANGELA M. ANDRISANO Le <i>performances</i> della Pizia (Aesch. <i>Eum.</i> 29-33)	81
5. PIERRE JUDET DE LA COMBE Una dialettica regale. Gli argomenti della regina sulla ricchezza in Aesch. <i>Pers.</i> 159-69.	91
6. LIANA LOMIENTO Osservazioni critico-testuali e metriche su Aesch. <i>Eum.</i> 352-3 = 365-6	107
7. ENRICO MEDDA Alcune congetture inedite di A.E. Housman all' <i>Agamennone</i> di Eschilo	133
8. FRANCO MONTANARI Mito e poesia: la figura di Clitennestra dall' <i>Odissea</i> a Eschilo	147

9. ANTONIETTA PROVENZA Un destino paradigmatico. L'ibrido e la necessità del γάμος nel mito di Io	167
10. ALESSANDRO GRILLI Forme e funzioni della parola magico-sacrale nei <i>Sette contro Tebe</i>	195
11. GIOVANNI CERRI Antigone, Ismene e sepoltura di Polinice: protostoria di un mito	219
12. RENZO TOSI Creonte e il potere che rivela l'uomo (Soph. <i>Ant.</i> 175-7)	237
13. ROBERTO NICOLAI Perché Edipo è chiamato τύραννος? Riflessioni sull' <i>Edipo re</i> come tragedia del potere	251
14. SETH L. SCHEIN The Second <i>Kommos</i> in Sophocles' <i>Philoctetes</i> (1081-1217)	277
15. CAMILLO NERI <i>Marginalia Colonea</i>	299
16. FRANCESCO LUPI <i>Minima Sophoclea</i> . Fr. 150, 722, 338 R. ²	323
17. PAOLA ANGELI BERNARDINI Ecuba, le prigioniere troiane e la presenza del mare nelle <i>Troiane</i> di Euripide	341
18. ADELE TERESA COZZOLI Azione drammatica e metateatro nell' <i>Oreste</i> di Euripide	359
19. JORDI REDONDO <i>Alcestis</i> : Pro-Satyrical or Simply Romantic Tragedy?	385
20. MARCO ZANOLLA Tracce di polemica contro il <i>ploutos</i> nell' <i>Alcmena</i> di Euripide: fr. 95, 96 e 92 Kn.	403

21. EDWARD M. HARRIS
Pollution and Purification in Athenian Law
and in Attic Tragedy: Parallels or Divergences? 419

Part 2 – Κωμωδία / Comedy

22. ANDREAS BAGORDO
κομψευρικῶς. Tracce di Euripide socratico-sofistico
nella commedia attica 457
23. MARCO DURANTI
Due questioni interpretative nelle *Ecclesiazuse*
di Aristofane (vv. 1089-91, 1105-11) 491
24. GIUSEPPE MASTROMARCO
Aristofane, *Le donne che occupano le tende*, fr. 488 K.-A. 503
25. OLIMPIA IMPERIO
I demagoghi nelle commedie di Aristofane e dei suoi rivali 515
26. ANDREAS MARKANTONATOS
The Heracles Myth in Aristophanes' *Acharnians*:
The Boeotian and Dicaeopolis Scene (ll. 860-958) 545
27. PIERO TOTARO
Antiche e nuove esegesi di Aristofane, *Pluto* 168 563
28. FAUSTO MONTANA
Lamia nella *Collana* di Menandro (fr. 297 K.-A.) 585
29. GUIDO PADUANO
Un tema della Nea: la verità come perfetto inganno 599
30. MASSIMO DI MARCO
Una probabile eco della parodia comica del *Ciclope*
di Filosseno in Ermesianatte (fr. 7.73-4 Powell) 615

Part 3 – Παράδοσις / Reception

31. MARIA PIA PATTONI
Tragic and Paratragic Elements in Longus' *Daphnis and Chloe* 633
32. PAOLA VOLPE
Il Ciclope: un mostro tra antico e moderno 653
33. ERIC NICHOLSON
Finding Room for Satyrs at the Theatrical Table,
from Ancient to Modern Times 675
34. FRANCESCO DALL'OLIO
Oedipus Tyrant? Tyranny and Good Kingship
in Alexander Neville's Translation of Seneca's *Oedipus* 693
35. SILVIA BIGLIAZZI
Euripidean Ambiguities in *Titus Andronicus*:
the Case of Hecuba 719
36. VAYOS LIAPIS
On the Sources of Petros Katsaitis' *Iphigenia* (1720): Between
Lodovico Dolce, Molière, and the Commedia dell'Arte 747
37. GHERARDO UGOLINI
Il Genio della tragedia. Antigone nel *Vorspiel* di Hofmannsthal 783
38. DOUGLAS CAIRNS
Fascism on Stage? Jean Anouilh's *Antigone* (1944) 805
39. AVRA SIDIROPOULOU
Negotiating Oblivion: Twenty-First Century Greek
Performances of Ancient Greek Plays 833
40. MARTINA TREU
'Guidaci a passo di danza'. Cori comici sulla scena 857
41. ADELE SCAFURO AND HIROSHI NOTSU
Miyagi's *Antigones* 881

Part 4 – Ἐξω τοῦ θεάτρου / Theatre and Beyond

42. ANTON BIERL <i>Symmachos esso</i> : Theatrical Role-Playing and Mimesis in Sappho fr. 1 V.	925
43. WALTER LAPINI La casa dei belli (Asclepiade AP 5.153)	953
44. MAURO TULLI Plato's κάλλιστον δρᾶμα in Greek Biography	963
45. SIMONA BRUNETTI Il coraggio di tradire per poter tramandare: un allestimento contemporaneo del <i>Gysbreght van Aemstel</i> di Joost van den Vondel	975
46. NICOLA PASQUALICCHIO Piano d'evasione: carcere e utopia negli Shakespeare della Compagnia della Fortezza	1003
47. SOTERA FORNARO Il giovane rapsodo nella Stanza della Segnatura di Raffaello	1025
The Authors	1043

Appendix

Guido Avezzù's Publications (1973-2018)	1079
---	------

Creonte e il potere che rivela l'uomo (Soph. *Ant.* 175-7)

RENZO TOSI

Abstract

In his first speech in Sophocles' *Antigone*, Creon repropose the traditional view on power as the only means to reveal man's real nature. In that speech, he unveils the peculiar psychological state of a man who has always been far from power positions and now wants to demonstrate that he is able to rule the State. We are here presented with an example of tragic irony, as in the course of the play Creon will demonstrate that, to the contrary, he does not possess the necessary qualities of a head of state.

Che nella tragedia greca le prime parole di un personaggio siano funzionali alla sua caratterizzazione è constatazione elementare e indiscutibile; meno noto è il ruolo che in tali contesti talora svolge il riuso di un motivo tradizionale. Un esempio notevole – e forse non adeguatamente preso in considerazione dai commentatori – è fornito dalle prime parole di Creonte nell'*Antigone* di Sofocle (vv. 175-7): il sovrano di Tebe, dopo alcuni versi in cui dà conto della situazione che si è venuta a creare (la città si è ripresa dopo la morte di Edipo e l'empio fratricidio dei suoi figli), si presenta lasciando intendere che nella vita ha sempre tenuto un basso profilo, e che non ha mai gestito il potere; tuttavia, le circostanze lo obbligano a regnare, e ricorda che è impossibile conoscere a fondo un uomo, prima di avere visto come si comporta in posizioni di comando: ἀμήχανον δὲ παντὸς ἀνδρὸς ἐκμαθεῖν / ψυχὴν τε καὶ φρόνημα καὶ γνώμην, πρὶν ἂν / ἀρχαῖς τε καὶ νόμοισιν ἐντριβῆς φανῆ.¹ Continua poi (vv. 178-83) affermando che è il peggiore degli uomini chi quando regge lo stato non cerca di seguire l'idea mi-

¹ “Di ogni uomo è impossibile conoscere a fondo l'animo, il modo di pensare e il modo di ragionare prima che lo si veda addentro agli ingranaggi delle magistrature e delle leggi”. Tutte le traduzioni dei passi greci citati sono di Renzo Tosi.

gliore, chi sta zitto per paura, e non capisce che la patria è il bene supremo (ἔμοι γὰρ ὅστις πᾶσαν εὐθύνων πόλιν / μὴ τῶν ἀρίστων ἄπτεται βουλευμάτων, / ἄλλ' ἐκ φόβου του γλώσσαν ἐγκλήσας ἔχει, / κάκιστος εἶναι νῦν τε καὶ πάλαι δοκεῖ· / καὶ μείζον' ὅστις ἀντὶ τῆς αὐτοῦ πάτρας / φίλον νομίζει, τοῦτον οὐδαμοῦ λέγω²). “Io – conclude (vv. 184-6) – non posso star zitto nei confronti di chi ha marciato contro la patria” (Ἐγὼ γάρ . . . / οὐτ' ἂν σιωπήσαιμι τὴν ἄτην ὀρώων / στείχουσας ἀστοῖς ἀντὶ τῆς σωτηρίας).

Viene qui ripreso, come rileva lo scolio,³ il proverbio ἀρχὴ ἄνδρα δείκνυσι (“il potere rivela l'uomo”), e il nostro luogo era con ogni probabilità richiamato nella tradizione erudita a sua esemplificazione: esso è recepito nell'antologia dello Stobeo (4.4.15) e non è escluso che fosse originariamente presente anche in Harpocr. α 245 Keaney = 60.16-61.2 D. ἀρχὴ ἄνδρα δείκνυσι: Δημοσθένης προουμίους δημηγορικοῖς. Σοφοκλῆς μὲν οὖν ἐν ταῖς ἐλεγείαις (fr. 2 W.) Σόλωνός φησιν αὐτὸ εἶναι ἀπόφθεγμα (199 Martina), Θεόφραστος δ' ἐν τῷ <Περὶ> παροιμιῶν (fr. 737 Fortenbaugh) καὶ Ἀριστοτέλης (EN 5.1130a) Βίαντος,⁴ dove l'enigmatico Σοφοκλῆς μὲν οὖν ἐν ταῖς ἐλεγείαις potrebbe – come già sospettava Leutsch – derivare da un'epitomazione che avrebbe tolto i nomi della tragedia sofoclea e dell'autore del passo elegiaco. In realtà, già nel IV sec. il passo aveva acquisito grande fama: era già

2 “A me chiunque sia alla guida di un'intera città e non rimanga fermo nelle migliori decisioni, ma tenga la bocca chiusa per una qualche forma di paura, sembra pessimo e chiunque reputi uno che gli è legato più importante della sua patria io dico che non vale niente!”.

3 Nel quale si legge οἱ μὲν Χίλωνι ἀνατιθέασι τὴν γνώμην οἱ δὲ Βίαντι ὅτι ἀρχὴ ἄνδρα δείκνυσι (“alcuni attribuiscono a Chilone, altri a Biante la massima secondo cui il potere rivela l'uomo”). Questa espressione tradizionale, al pari di molte altre, è stata, in particolare nel IV sec., attribuita ora all'uno, ora all'altro dei favolosi Sette Sapienti (a proposito di questa tradizione rinvio ad es. a Garulli 2004: 141-7). Oltre a quelle a Chilone e Biante, un'attribuzione a Pittaco si trova in Diogene Laerzio (1.77 μέμνηται αὐτοῦ [sc. τοῦ Πιττάκου] καὶ Πλάτων ἐν Πρωταγόρα [345d]: “ἀνάγκη δ' οὐδὲ θεοὶ μάχονται.” καὶ “ἀρχὴ ἄνδρα δείκνυσι”, “Lo cita anche Platone nel *Protagora*: ‘neppure gli dei combattono la necessità’ e ‘il potere rivela l'uomo’”).

4 ‘Il potere rivela l'uomo: Demostene usa la frase nei proemi ai discorsi politici, Sofocle nelle elegie dice che è un apoftegma di Solone, Teofrasto nell'opera *Sui proverbi* e Aristotele lo attribuiscono a Biante’.

citato nella *De falsa legatione* di Demostene (247), in cui l'oratore attaccava Eschine perché aveva violato i principi espressi nel luogo sofocleo, anche se – abituato com'era a recitare in teatro – lo conosceva molto bene: questo riuso dimostra che esso, a prescindere dal successivo sviluppo della tragedia, era sentito come esemplare ad indicare i doveri di chi era chiamato a gestire il potere.⁵

In effetti, il proverbio ha avuto (come ho altrove messo in luce⁶) grande fortuna perché esprime bene quella che è un'esperienza comune nella storia, cioè il fatto che una persona, dopo essere assunta a una posizione di potere, agisce in modo sorprendente (spesso in senso negativo ma talora anche positivamente), dimostrandosi diversa da quella che era creduta in precedenza. Il motivo, nella *rhexis* di Creonte, costituisce una specie di cerniera tra la prima parte, che riguarda la situazione di Tebe, e la seconda, in cui il parlante dice esplicitamente quali sono i suoi principi ispiratori; esso, inoltre, non è ripreso con una semplice lapidaria battuta, ma dà luogo a un'argomentazione ampia e dettagliata, che si avvale di

1. un trinomio ($\psi\chi\eta\acute{\nu}\ \tau\epsilon\ \kappa\alpha\iota\ \phi\rho\acute{\omicron}\nu\eta\mu\alpha\ \kappa\alpha\iota\ \gamma\nu\acute{\omega}\mu\eta\nu$), il quale indica tutti gli aspetti più riposti dell'animo umano;
2. il verbo $\acute{\epsilon}\kappa\mu\alpha\theta\epsilon\acute{\iota}\nu$, in cui il preverbo $\acute{\epsilon}\kappa$ -, frequente in Sofocle, non è, a mio avviso, un mero intensivo ma conferisce espressivamente l'idea dell'estrarre (si tratta di venire a sapere, estra-

5 Il motto $\acute{\alpha}\rho\chi\eta\ \acute{\alpha}\nu\delta\rho\alpha\ \delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\sigma\iota$ compare, inoltre, in uno dei suoi *Proemi* (48.2), sorta di 'cappelli' iniziali da riutilizzare nei discorsi: $\pi\rho\acute{\omicron}\tau\epsilon\rho\omicron\nu\ \mu\acute{\epsilon}\nu\ \omicron\upsilon\acute{\nu}\ \acute{\epsilon}\gamma\omega\gamma\epsilon\ \mu\acute{\alpha}\ \tau\omicron\upsilon\varsigma\ \theta\epsilon\omicron\upsilon\varsigma\ \omicron\upsilon\kappa\ \eta\delta\epsilon\iota\nu\ \pi\rho\acute{\omicron}\varsigma\ \tau\acute{\iota}\ \pi\omicron\tau\ \acute{\epsilon}\eta\ \tau\omicron\upsilon\tau\ \acute{\epsilon}\iota\rho\eta\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\nu\ \acute{\alpha}\rho\chi\eta\ \acute{\alpha}\nu\delta\rho\alpha\ \delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\sigma\iota\nu$ "νῦν δὲ κἄν ἄλλον μοι δοκῶ διδάξαι. οἱ γὰρ ἄρχοντες ἢ τινὲς αὐτῶν, ἵνα μὴ πάντας λέγω, τῶν μὲν ὑμετέρων ψηφισμάτων ἀλλ' οὐδὲ τὸ μικρότατον φροντίζουσιν, "prima, per gli dèi, non sapevo a chi si riferisse il detto 'il potere rivela l'uomo'; ora, invece, penso di poterlo perfino spiegare a un altro. I capi, o almeno qualcuno fra loro, per non dire tutti, non si preoccupano nemmeno un minimo delle vostre votazioni". La frase è qui funzionale a uno scopo retorico: deve condizionare l'uditorio in modo negativo nei confronti di chi gestisce il potere, lo invita a giudicare i potenti alla luce delle loro azioni, o meglio del loro agire autoritario, che non tiene in nessun conto i decreti dell'assemblea; in altri termini, molti – per non dire tutti – a parole si professano 'democratici', ma nei fatti agiscono in modo autoritario.

6 Cf. Tosi 2016.

- endo le notizie dalla profondità dell'animo);
3. il binomio (ἀρχαῖς τε καὶ νόμοισιν) che indica i due inscindibili aspetti del potere, le magistrature e le leggi;⁷
 4. l'aggettivo ἐντριβής che è collegato al verbo ἐντρίβω 'consumo', usato, in particolare al medio, per persone consuete, sfinite, rovinate, fisicamente o moralmente⁸ oppure per chi ha acquisito un'esperienza e una competenza a prezzo di applicazione, fatica e sacrifici.⁹

I commentatori cercano soprattutto di definire con precisione la valenza di ogni termine del trinomio ψυχὴν τε καὶ φρόνημα καὶ γνῶμην, conferendovi diverse sfumature;¹⁰ per quanto riguarda

7 Esso si ritrova anche nell'*Epitafio di Pericle* tucidideo (2.37.3) e nella *Costituzione degli Spartani* di Senofonte (8); cf. inoltre Andoc. *Myst.* 84, Plat. *Leg.* 735a, Liban. *Or.* 15.67, Basil. *Vita et Mir. Theclae* 1.6

8 Cf. e.g. Aristot. *Phgn.* 813a οἱ δὲ τοῖς σώμασι περικλῶμενοι καὶ ἐντριβόμενοι κόλακες, "gli adulatori, il cui fisico è tutto curvo e logorato", Alex. fr. 98.18 K.-A. λευκόχρως λίαν τίς ἐστι, παιδέρωτ' ἐντριβεται, "è una parte dalla pelle troppo bianca e la logora a furia di dare un belletto rosso" (Stama 2016: 206 traduce invece semplicemente "applica sulle gote un po' di rossetto").

9 In questo senso va intesa l'esortazione di Theogn. 465 ἀμφ' ἀρετῇ τριβῶν, "datti da fare per la virtù", in Hdt. 3.134.2 il verbo è usato per l'impegno totale di soldati nella guerra, che impedisce loro di tramare contro chi ha il potere, in Plut. *Eum.* 11.3 τετραμμένος δι' ὄπλων è chi ha l'aspetto rozzo del soldataccio, in Gal. 15.585 K. τετραμμένος è meglio precisato da φιλοπόμως, in Gal. 15.623 K. ἰ μὴ τετραμμένοι sono coloro che non hanno un'approfondita esperienza e che possono quindi essere facilmente tratti in inganno, in Philod. *Poet.* 5.27 τετραμμένη ἀκοή è un orecchio molto esercitato. Se poi in Teognide il verbo indicava il darsi alacremente da fare per la virtù in Philostr. *VA* 4.41 la stessa alacrità si ha περι τοὺς δυνατοὺς.

10 Qualche esempio, Dodds (1969: 166-8) precisava "quando Sofocle parla di mettere alla prova ψυχὴν τε καὶ φρόνημα καὶ γνῶμην dispone gli elementi del carattere secondo una scala che va dall'emotivo (*psyche*) all'intellettuale (*gnome*), passando per un termine medio, *phronema*, che nell'uso implica gli altri due"; secondo Mario Untersteiner (in Sestili 1994: 172) "questa trinità rappresenta la sintesi dell'uomo", mentre in realtà Creonte rappresenterebbe la sola γνῶμη, cioè l'aspetto intellettuale, Antigone il φρόνημα, "lo spirito, la maniera di pensare", Ismene la ψυχή, "l'anima, la natura morale dell'uomo in generale" (il tutto mi rimane francamente oscuro). Secondo Kamerbeek ψυχή indica "the man's courage and firmness on their opposites", φρόνημα "his ge-

ἐντριβής, invece, alcuni gli attribuiscono il valore neutro di 'impegnato in un'attività', che parrebbe confermato da due *loci similes* del secolo successivo (Isocr. *Ant.* 15.186 τρίτον ἐντριβεῖς γενέσθαι καὶ γυμνασθῆναι περὶ τὴν χρεῖαν καὶ τὴν ἐμπειρίαν αὐτῶν¹¹ e Plat. *Leg.* 769b σχεδὸν ἐννοῶ ἀκούων καὶ αὐτὸς ταῦτα ἃ λέγεις, ἐπεὶ ἐντριβής γε οὐδαμῶς γέγονα τῇ τοιαύτῃ τέχνῃ¹²); altri (Campbell, Kamerbeek, Mar Antonatou, Griffith), invece, danno più rilievo al fatto che φανῆ indica come ci si rivela alla vista degli altri, e citano il principio del βάσανος, cioè del vaglio dell'oro e dell'argento (ma l'immagine richiama anche la verifica della verità attraverso la tortura¹³). Parallelamente, le traduzioni oscillano tra una valenza neutra, cioè il fatto che uno sia visto mentre è impegnato in atti di governo, e una che privilegia l'essere messo alla prova. Nella prima direzione vanno, ad es., Mazon (1955) "s'il n'est pas montré encore dans l'exercice du pouvoir, gouvernant et dictant des lois", Ferrari (1982) "se costui non ha rivelato se stesso nell'esercizio del potere e delle leggi", Ciani (2000) "se prima egli non si rivela, eser-

neral moral and intellectual disposition", γνώμη "his insight and judgement in situations that call for action"; per Sandrolini (in Brizzi 2010: 126) la prima è "l'anima nel senso di 'vita morale' genericamente intesa", il secondo "lo spirito, la capacità di prendere decisioni assennate", la terza "le capacità intellettuali, l'abilità di giudizio" e – almeno per quanto riguarda le due ultime qualità – Creonte dimostrerà di non possederle se non in minima parte. Istruttiva anche l'analisi di Susanetti (2012: 195-6), il quale conclude che "l'uomo politico – consumato nell'arte del governo – dovrebbe dunque dimostrare un'intelligenza pratica che si estrinsechi in deliberazioni opportune, un *habitus* mentale che conservi il senso della misura, e un'anima equilibrata nel gioco reciproco delle passioni e delle valutazioni razionali". Garrido (2000: 146) evidenzia come "Creonte enuncia un grupo de lexemas que denotan el entramado intelectual como recurso del gobernante" e in particolare si sofferma sulla continua ripetizione di termini collegati al φρονεῖν.

11 "In terzo luogo essere esperti ed essersi esercitati nell'usarli e nel praticarli". Isocrate parla qui dell'acquisizione di una capacità intellettuale e questo requisito viene dopo la predisposizione naturale e l'istruzione teorica.

12 "Ascoltandoti capisco solo press'a poco quello che dici, perché non ho nessuna esperienza di questa tecnica". Questa è la mia interpretazione del passo, che di solito è invece tradotto "capisco per sentito dire". Non mi sembra però che questo sia il significato di ἐννοῶ ἀκούων.

13 Si veda l'ἄβασανίστως di Thuc. 1.21.1, su cui si sofferma in particolare Gommel 1966.

citando il potere e le sue leggi”, Belloni (2014) “prima che si sia rivelato esperto nel potere e nelle leggi”; adottano la seconda linea interpretativa, invece, Romagnoli (1926) “se nel governo pria, se nelle leggi / non sia visto alla prova”, Cantarella (1982) “prima che abbia fatto prova nel governo e nelle leggi”, Paduano (1982) “prima che attraversi la prova del potere e delle leggi”, Angela Rossi (in Di Nicola 1998) “se costui non viene messo alla prova nell’esercizio del potere e delle leggi”, Maria Cristina Brizzi (2010) “prima che sia alla prova in un ruolo di potere”, Susanetti (2012) “è impossibile conoscerlo prima di vederlo all’opera, prima di vedere come governa e con quali leggi”, Condello (2018) “prima di saggiarlo alla prova del potere e delle leggi”. Ad ogni modo, nell’economia del discorso, l’intera nostra frase è percepita come del tutto secondaria, la cui funzione è solo quella di raccordo tra le due sue parti e la cui valenza, quindi, è esclusivamente retorica.¹⁴

A mio avviso, invece, il passo merita qualche ulteriore riflessione. Il peso e l’evidenza che Sofocle conferisce al richiamo del motivo proverbiale non sono casuali: è proprio da questi versi che lo spettatore capisce lo stato d’animo e la situazione psicologica di Creonte, un elemento che è essenziale per comprendere l’ostinato comportamento successivo del personaggio. Non sono d’accordo con l’analisi di Reinhardt (1989: 84-5) secondo cui il parlante fa qui emergere i suoi sospetti nei confronti degli interlocutori: “sgorga improvvisamente” secondo Reinhardt “la precisa minaccia del politico, di colui che ha fatto la diagnosi della situazione che deve fronteggiare. E come tono sottinteso nella parola del nobile uomo di stato risuona ‘Non credete che non vi conosca!’”¹⁵

¹⁴ Sintomatico è che esso sia trascurato da Linforth (1961: 188-9), che pure richiama la citazione del passo da parte di Demostene, e da Oudemans-Lardinois (1987), la cui lettura del discorso si può sintetizzare nella frase “In Creon’s Cosmology there are unbreakable ties between the divine sphere, the polis and its kings” (1987:160).

¹⁵ Anche per Belloni (2014: 20-1) questo “Discorso della Corona” presenta un monarca assoluto che però “intende presentarsi con il carisma della legalità, doverosamente fedele ai principi del Buon Governo”; per Lanza (1977: 157), invece, il discorso non rivela la verità: “lo spettatore avverte, non da quel che Creonte dice, ma dalle parole e dal comportamento degli altri personaggi, che la figura non è, e non può essere, quella del vero difensore della polis”. Una

Tutto ciò non mi sembra, in realtà, avvalorato dal testo. È vero che, come mostra Margarita Garrido (2000) l'intero discorso è retoricamente finalizzato all'acquisizione del consenso da parte degli anziani di Tebe, ma è altrettanto vero che Creonte si sente psicologicamente obbligato a dimostrare di essere in grado, malgrado non ne sia mai stato direttamente coinvolto, di detenere il potere e di fare il bene della polis, anzi ribadisce con ogni forza che egli considererà questo prevalente nei confronti di ogni altro legame, affermando che ὅστις ἀντὶ τῆς αὐτοῦ πάτρας / φίλον νομίζει, τοῦτον οὐδαμοῦ λέγω. Con φίλον, qui, egli allude a Polinice, non perché gli sia particolarmente amico o caro, ma perché è a lui legato da un vincolo di sangue: anche su questo punto le traduzioni non rendono perfettamente la valenza del greco, dividendosi equamente fra "amico" (Ferrari, Ciani, Brizzi, Rossi), e "caro" (Cantarella, Belloni, Condello: i primi due in realtà rendono con "una persona cara", con una memoria, non so fino a che punto involontaria, delle parole introduttive della famosissima aria *E lucevan le stelle* della *Tosca* di Puccini),¹⁶ mentre l'analisi antropologica ha evidenziato come la φιλία indichi propriamente un legame, che potrebbe perfino essere semplicemente contrattuale.¹⁷ Creonte, dunque, dice che per chi governa uno stato il bene della patria deve essere di gran lunga più importante di qualsiasi altro tipo di legame; data questa premessa, il cadavere di Polinice diventa il simbolo di chi ha considerato più importante della patria non solo la propria ambizione,

visione completamente opposta di questo discorso era quella di Ehrenberg (1958: 81-2), e anche secondo Lesky (1996: 289) "qui non è un ipocrita o tiranno egoista che parla, ma un uomo di governo il cui dogma più alto è l'onnipotenza dello stato".

16 Differisce in questo la traduzione di Susanetti: "chi considera un amico, un parente, più importante della patria".

17 È merito di Benveniste (1976) avere puntualizzato il valore di φίλος, φιλεῖν, φιλότης (cf. soprattutto pp. 259-71) e avere precisato che "il comportamento caratterizzato da *philein* ha sempre un carattere di obbligo e implica sempre reciprocità" (264); cf. inoltre Calame 2010: 31-4, 43-4, 87-8, Caciagli 2011: 75 (che enuclea la valenza di φιλότης come 'patto' o 'contratto'). Per quanto riguarda il nostro passo, più precisa è l'analisi di Lanza (1977: 57): "Creonte non si dichiara disposto a derogare dalle leggi che la città impone in nome di un rapporto di affinità (consanguineità o amicizia che sia)". L'ampia valenza del nostro termine è colta da Sicking 1997: 97.

ma forse anche i propri diritti dovuti alla legge del γένος, e, di conseguenza, anche la sua non sepoltura acquista un forte valore simbolico. Quanto poi a ἐντροβής, credo che, sul piano denotativo, il significato sia quello di ‘essere messo alla prova’, ma che tale aggettivo, a livello connotativo, nel nostro contesto non possa non richiamare il significato etimologico di ‘consumare, logorare’, primario per il verbo e per gli altri termini ad esso collegati: Creonte definisce chi è coinvolto nel potere (e deve dimostrare di esserne degno) come una persona stretta nella morsa dei suoi ingranaggi, che, per acquisire l’esperienza, deve lasciarsi logorare da essi.¹⁸ Se le cose stanno così, abbiamo a che fare con un fine uso degli strumenti drammaturgici: grazie alle parole della *rhexis* e, in particolare, alla ripresa di un motivo tradizionale Sofocle delinea un personaggio che non con gioia ha assunto il potere, ma che sente tutto il peso dell’oneroso dovere che esso comporta; nel contempo, egli si sente psicologicamente obbligato a rimanere fermo nelle sue decisioni, perché dovrà dimostrare che per lui il bene della patria va perseguito ad ogni costo, senza considerare ad esso preminenti altri affetti e legami.

In questa prospettiva, si chiarisce anche la funzione del γάρ del v. 178, che ha imbarazzato vari studiosi: Jebb (1888: 43) rilevava che “the compression of the thought slightly obscures the connection”, anche per Campbell (1879: vol. 1, 475) la connessione era “not strictly logical”, per Podlecki (1966: 360-1) esso evidenzia la confusione mentale di Creonte; parallelamente, O’Brien (1978: 38) vi vedeva una prova dell’insicurezza del nuovo re, bisognoso di appoggiarsi agli anziani; Sicking (1997: 91) si limita alla basica osservazione “γάρ in 178 biedt daarbij nadere uitwerking en verklaring”, Kamerbeek (1978: 64) e Griffith (1999: 158), invece, giustificano il γάρ in quanto introdurrebbe la spiegazione del precedente richiamo al *topos* dell’ἀρχὴ ἄνδρα δείκνυσι: si tratterebbe di un esempio dell’uso di questa particella – che trova varie attestazioni in ambi-

¹⁸ Alcuni (Susanetti, nonché Gaspari 2006: 59) richiamano il nostro ‘consumato’ nel senso di ‘molto esperto’, Ghiselli (2001: 64-5) parla invece di logoramento, ma lo collega alle “pene del despota” e richiama, a questo proposito, l’*Edipo* e l’invidia che colpisce il tiranno: un elemento che, secondo me, nulla ha a che vedere col Creonte dell’*Antigone*.

to tragico – la quale, secondo Denniston 1954: 60, “gives the motive for saying that which has just been said: ‘I say this because . . .’”.¹⁹ Quest’ultima mi sembra l’unica strada percorribile: bisogna tuttavia chiedersi quale sia il legame profondo – logico e psicologico – fra le due frasi. Fermo restando che il testo sofocleo è funzionale a una *performance* teatrale, finalizzata a comunicare suggestioni, impressioni, sentimenti nell’animo degli spettatori e non a soddisfare le puntigliose pignolerie dei grammatici, e che, quindi, ciò che appare poco plausibile al lettore spesso non è percepito come tale dal pubblico, la situazione si chiarisce ulteriormente se si tiene presente che la particella γάρ o inquadra un discorso particolare in un ambito più generale o permette di passare da una norma generale a un caso particolare. Nel nostro passo, Creonte parla sempre della propria condizione psicologica, ma se prima lo fa richiamando un *topos* tradizionale e quindi con una massima di tipo generale, che allude solo velatamente alla sua condizione, nella frase introdotta da γάρ egli, pur mantenendosi sul piano delle norme astratte, focalizza più propriamente il discorso su se stesso, e su quanto egli, ora che è ἀρχαῖς τε καὶ νόμοισιν ἐντριβής, vuole dimostrare di saper fare. Giustamente O’Sullivan (1990) pone l’accento su νῦν τε καὶ πάλαι: in questo modo Creonte ribadisce che l’attuale sua condizione rivela quello che è sempre stato il suo modo di pensare, il suo vero essere: per lui l’assunto tradizionale ἀρχὴ ἄνδρα δείκνυσι ha dunque questo significato, e viene esclusa la variante del *topos*, secondo cui *Honores mutant mores*.²⁰

È altresì chiaro che queste parole vanno intese come un esempio di ironia tragica: Creonte intende far capire agli spettatori che all’atto pratico evidenzierà insospettite capacità di governo, mentre il pubblico sa (o, tra poco, dovrà constatare) che egli in realtà esprime un’autocondanna, perché si mostrerà incapace di mediazione e alla fine condurrà la sua famiglia a una completa distruzione ed egli stesso verrà atrocemente punito, perché sarà

19 Anche Colonna (1970: 28) parafrasa: “poiché è impossibile che si possa conoscere l’animo di un uomo prima che esso si mostri attraverso le sue azioni, io esporrò ora quei principi che intendo mantenere nel mio regno”.

20 Essa si ritrova, ad es., in Plut. *Sull.* 30.6, e in epoca moderna, ad es., in Shakespeare, *Iul. Caes.* 2.1 (per ulteriori passi rinvio a Tosi 2016 e a Tosi 2017, nr. 1243).

condannato a sopravvivere a tutte le persone che amava e della cui morte egli è responsabile.²¹ Così, proprio ciò che nel suo discorso dovrebbe essere il bene supremo, la patria, sarà la motivazione che porterà alla catastrofe finale, perché Creonte non saprà gestirlo con la necessaria duttilità, perché, insomma, la posizione di potere rivelerà che quest'uomo che in precedenza poteva anche apparire schivo è invece inflessibile, crede di potere e dovere rimanere assolutamente fermo nel suo assunto programmatico ed è quindi scarsamente adatto al mestiere del politico. Se poi con φίλον l'allusione primaria è senza dubbio a Polinice, ben presto la frase riguarderà Antigone e, come Edipo nell'*Edipo re*, Creonte sarà costretto dalle sue stesse parole ad avviarsi sulla strada della rovina.

L'*Antigone* sofoclea è anche e forse soprattutto il dramma di Creonte,²² che è davvero ἐντριβής, quasi immobilizzato nel suo improvvisato potere, imprigionato nel suo ruolo da una particolare condizione psicologica, in cui si sente obbligato a dimostrare di essere degno della dignità cui è stato inopinatamente chiamato. Sofocle mostra tutto questo nelle prime parole del personaggio, proprio come, ad es., nell'*Edipo re* le parole iniziali di Edipo lo qualificano come uno che vorrà indagare fino in fondo per scoprire la verità e non si accontenterà di ciò che altri gli riferiranno. Il *topos* è dunque funzionale a fini propriamente teatrali, da una parte a quello di presentare al pubblico uno dei due protagonisti della *pièce* e le motivazioni, politiche e psicologiche, che stanno alla base delle sue azioni, dall'altra a innestare l'ironia tragica, in cui Sofocle è maestro.²³ Una indiretta controprova dell'importanza del nostro motivo viene dal-

21 È questa una situazione che è destinata a ripetersi nella storia del teatro: è ad es. quella di Giasone alla fine della *Medea* di Euripide, e, nel melodramma ottocentesco, quella del Conte di Luna nel finale del *Trovatore* di Salvatore Cammarano e Giuseppe Verdi, dove questa condizione è sottolineata dalla battuta conclusiva (*E vivo ancor!*). Per il dramma finale di Creonte, importante è l'analisi di Di Benedetto 1983: 7-13.

22 Concordo con l'osservazione di Ciani (2000: 12): "Nella lunga storia delle riprese e delle rielaborazioni letterarie del mito di Antigone sono pochi gli autori a mettere in evidenza che il dramma è di Creonte non meno che di Antigone, che le due posizioni si reggono su un equilibrio precario, sul confine di sottilissimi 'distinguo'".

23 All'ironia tragica accenna anche Brown 1987: 147.

le riprese moderne dell'*Antigone*: Alfieri e Brecht, che trasformano Creonte in un tiranno,²⁴ contrapposto all'eroina della libertà, riprendono la *rhexis* iniziale del personaggio ma non le nostre parole; il discorso diventa così una gloriosa celebrazione dei successi ottenuti, truce e cruenta in Brecht, contrastata in Alfieri dagli interventi di Emone, che prova orrore per un trono acquistato dopo eventi tanto luttuosi. D'altro canto Anouilh, che fa di Creonte un personaggio positivo, ma in realtà solo un mestierante della politica, ignora completamente la *rhexis*. Il suo Creonte si presenta *in medias res*, nell'atto di discutere con la guardia che ha scoperto la terra sul cadavere di Polinice e di meditare tra sé e sé su quali manovre politiche possano stare dietro tale evento. Il Creonte sofocleo, invece, è un personaggio ben più complesso di quanto l'attuale *vulgata* (anche teatrale) tende a far credere, nel quale anche gli atteggiamenti tirannici e ostinati nascono da una situazione psicologica che Sofocle finemente delinea fin dal suo primo apparire sulla scena.

Riferimenti bibliografici

- Belloni, Luigi (ed.) (2014), *Sofocle. Antigone*, Pisa: ETS.
- Benveniste, Emile (1976), *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee (Le vocabulaire des institutions indo-européennes, 1969)*, Torino: Einaudi.
- Brizzi, Maria Cristina (ed.) (2010), *Sofocle. Antigone*, trad. di Maria Cristina Brizzi, introduzione e note di Giorgio Sandrolini, Siena: Barbera Editore.
- Brown, Andrew (ed.) (1987), *Sophocles. Antigone*, Warminster: Aris & Phillips.
- Caciagli, Stefano (2011), *Poeti e società. Comunicazione poetica e formazioni sociali nella Lesbo del VII/VI secolo a. C.*, Amsterdam: Hakkert.
- Calame, Claude (2010), *I Greci e l'eros. Simboli, pratiche e luoghi* (1992), Roma-Bari: Laterza.
- Ciani, Maria Grazia (2000), *Sofocle, Anouilh, Brecht. Antigone. Variazioni sul mito*, a. c. di Maria Grazie Ciani, Venezia: Marsilio.
- Colonna, Aristide (ed.) (1970), *Sofocle. L'Antigone*, Torino: Lattes.
- Condello, Federico (2018), "La prova del potere", in *Il potere*, a. c. del Centro Studi "La permanenza del classico", Bologna: Bononia University Press, 122-215.

²⁴ Per quanto riguarda il Creonte di Alfieri, Ugolini (2008: 416-18) evidenzia come questo autore costruisca a tavolino la figura paradigmatica del tiranno.

- Denniston, John Dewar (1954), *The Greek Particles*, 2. ed. (1934), Oxford: Clarendon Press.
- Di Benedetto, Vincenzo (1983), *Sofocle*, Firenze: La Nuova Italia.
- Dodds, Eric R. (1969), *I Greci e l'irrazionale (The Greeks and the Irrational)*, 1951, Firenze: La Nuova Italia.
- Ehrenberg, Victor (1958), *Sofocle e Pericle (Sophokles und Perikles)*, 1956) Brescia: Morcelliana.
- Ferrari, Franco (ed.) (1982), *Sofocle. Antigone, Edipo Re, Edipo a Colono*, trad. di Franco Ferrari, Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- Garrido, Margarita (2000), "El discurso de un político (Sóf. *Ant.*, 162-210)", *Circe* 5: 137-54.
- Garulli, Valentina (2004), *Il Περὶ ποιητῶν di Lobone di Argo*, Bologna: Pàtron.
- Gaspari, Greta (ed.) (2006), *Antigone*, Milano: Principato.
- Ghiselli, Giovanni (ed.) (2001), *Antigone*, Napoli: Lofredo.
- Gommel, Jürgen (1966), *Rhetorisches Argumentieren bei Thukydides*, Hildesheim: Olms.
- Griffith, Mark (ed.) (1999), *Sophocles. Antigone*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Jebb, Richard C. (ed.) (1888), *Sophocles. The Plays and Fragments*, vol. 3. *The Antigone*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Kamerbeek, Jan Coenraad K. (1978), *The Plays of Sophocles*, vol. III. *The Antigone*, Leiden: Brill.
- Lanza, Diego (1977), *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino: Einaudi.
- Lesky, Albin (1996), *La poesia tragica dei Greci (Die tragische Dichtung der Hellenen 1972)*, trad. it. Bologna: Il Mulino.
- Linforth, Ivan M. (1961), *Antigone and Creon*, Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- Mazon, Paul (ed.) (1955), *Sophocle*, vol. 1. *Les Trachiniennes – Antigone*, texte établi par Alphonse Dain, trad. par Paul Mazon, Paris: Les Belles Lettres.
- O'Brien, Joan V. (1978), *Guide to Sophocles' Antigone*, Carbondale-Edwardsville: Southern Illinois University Press.
- O'Sullivan, Neil (1990), "Sophoclean Logic (*Antigone* 175-81)", *The Journal of Hellenic Studies* 110: 191-2.
- Oudemans, Theodor C.W. e André Pierre M.H. Lardinois (1987), *Tragic Ambiguity. Anthropology, Philosophy and Sophocles' Antigone*, Leiden: Brill.
- Paduano, Guido (ed.) (1982), *Tragedie e frammenti di Sofocle*, vol. 1, Torino: UTET.
- Podlecki, Anthony J. (1966), "Creon and Herodotus", *Transactions and*

- Proceedings of the American Philological Association* 97: 359-71.
- Reinhardt, Karl (1989), *Sofocle (Sophokles, 1976)*, Genova: Il Melangolo.
- Romagnoli, Ettore (ed.) (1926), *Sofocle. Tragedie*, vol. 2, Bologna: Zanichelli.
- Di Nicola, Giulia Paola (1998), *Nostalgia di Antigone*, col testo greco e traduzione a fronte a c. di Angela Rossi, Teramo: Effatà Editrice.
- Sestili, Antonio (ed.) (1994), *Sofocle. Antigone* (1984), Città di Castello: Dante Alighieri.
- Sicking, Christiaan M. J. (1997), "Sophokles, *Antigone* 162-210", *Lampas* 30: 87-100.
- Stama, Felice (ed.) (2016), *Alessi. Testimonianze e frammenti*, Castrovillari: Edizioni AICC.
- Susanetti, Davide (ed.) (2012), *Sofocle. Antigone*, Roma: Carocci Editore.
- Tosi, Renzo (2016), "Il potere rivela l'uomo: un topos e le sue variazioni", in Michael Dallapiazza, Stefano Ferrari, e Paola Maria Filippi (eds), *Kleine Formen in der Literatur zwischen Aufklärung und Gegenwart*, Frankfurt am Main: Peter Lang, 101-11.
- (2017), *Dizionario delle sentenze latine e greche* (1991), Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- Ugolini, Gherardo (2008), "Tiranno e antitiranno nell'*Antigone* di Alfieri", in Guido Avezzù (ed.), *Didaskaliai II*, Verona: Fiorini, 411-25.